

Syracuse University

From the Selected Works of Samuel D. Gruber, Ph.D.

January, 2002

Monumenti Storici Ebraici in Europa

Samuel D. Gruber, Dr., *Syracuse University*



Available at: https://works.bepress.com/samuel_gruber/24/

LA RASSEGNA MENSILE DI ISRAEL
Edita dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Direttore responsabile: AMOS LUZZATTO

Comitato di direzione: Gavriel LEVI, Amos LUZZATTO,
Clotilde PONTECORVO, Giacomo SABAN

Comitato Scientifico: Albert BENSOUSSAN, David BIDUSSA, Roberto BONFIL, Vittore COLORNI, Giuseppe DI CHIO, Bruno DI PORTO, Riccardo DI SEGNI, José FAUR, Enrico FUBINI, Guido FUBINI, Paola JARACH BEDARIDA, Giuseppe LARAS, Stefano LEVI DELLA TORRE, Giacoma LIMENTANI, Guido LOPEZ, Michele LUZZATI, David MEGHNAGI, Léon POLIAKOV z.l., Dora LISCIA BEMPORAD, Alfredo Mordechai RABELLO, Alexandre SAFRAN, Michele SARFATTI, Franco SEGRE, Lea SESTIERI, Sergio SIERRA, Kenneth STOW, Elio TOAFF, Pier Cesare IOLY ZORATTINI.

Comitato di redazione: Francesca CALABI, Anselmo CALÒ, Raffaella DI CASTRO
Gianfranco DI SEGNI, Anna FOA, Giorgio GOMEL,
Liliana PICCIOTTO FARGION

Coordinamento redazionale e rassegna di libri e riviste: Myriam SILVERA.

Spoglio di periodici ebraici: Marina MARMIROLI HASSAN.

La pubblicazione degli articoli pervenuti alla redazione è subordinata alla loro lettura e approvazione da parte di almeno due studiosi dello stesso ambito disciplinare.

I contributi non pubblicati non si restituiscono. La Direzione non è tenuta a rispondere della mancata pubblicazione.

Le bozze di stampa degli articoli in corso di pubblicazione sono corrette dagli Autori, i quali dovranno attenersi alle norme proposte dalla Direzione.

Gli articoli pubblicati non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

Contributi, periodici in cambio, libri per recensione, all'indirizzo della Redazione in Roma.

Condizioni di abbonamento:

ITALIA, annuo € 5,00 - sostenitore € 55,00 - ESTERO, 75 \$ - un fascicolo € 18,00, fascicolo doppio € 30,00.

Responsabile per gli abbonamenti: Alda SEGRE.

Direzione, Redazione, Amministrazione: Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Lungotevere Sanzio 9, 00153 Roma - Tel. 5803667-5803670, Fax 5899569

Spedizione in abbonamento postale - legge 662/96, art. 2 comma 20: lettera B, filiale di Roma.

Iscritto presso il Tribunale di Perugia il 20 luglio 1956 al n. 228.

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Finito di stampare Aprile 2002

Stampa LITOS - Roma

LA RASSEGNA MENSILE

1990 - 2000:
**EBREI EUROPEI
DIECI ANNI DOPO LA FINE
DEL SOCIALISMO REALE**

a cura di

Ruth Ellen Gruber

e

Laura Quercioli Mincer



Due mondi diversi: delle signore polacche con una bambina passeggiano davanti all'antica sinagoga di Lesko, ora trasformata in galleria d'arte (foto REG).

MONUMENTI STORICI EBRAICI IN EUROPA: NUOVE TENDENZE

Samuel Gruber

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito ad una rivoluzione nell'apprezzamento, nella conservazione e nel restauro dei monumenti e dei siti storici ebraici, che ha coinvolto il mondo intero e soprattutto l'Europa. Ancora nel 1990 in molti paesi era arduo ottenere informazioni sul patrimonio monumentale ebraico, le conoscenze erano scarse e poco sistematiche e il numero di pubblicazioni molto ridotto. Oggi invece il problema della salvaguardia del patrimonio ebraico si trova all'ordine del giorno per organizzazioni statali, locali e private in molti paesi europei, compresi quelli post-comunisti, dove, dopo la Shoà, migliaia di sinagoghe e cimiteri ebraici sono stati abbandonati o lasciati andare in rovina. Qui in Italia abbiamo visto come questa tendenza abbia dato i suoi frutti nello spettacolare successo della «Giornata Europea della Cultura Ebraica», iniziativa annuale esistente dal 2000. Nella scorsa edizione, tenutasi il 2 settembre 2001 in 23 paesi, più di 175.000 persone hanno partecipato alle celebrazioni o hanno visitato i siti ebraici. In Italia si è avuta una partecipazione particolarmente elevata, con circa 50.000 presenze ai vari eventi ed iniziative svoltesi in ben 36 centri. Il dottor Samuel Gruber, statunitense, storico dell'architettura, è stato un protagonista e un catalizzatore di primissimo piano in questa rivoluzione, in virtù dell'esperienza acquisita come primo direttore del Jewish Heritage Council (Consiglio per il patrimonio ebraico), una branca del World Monuments Fund (Fondo Mondiale per i Monumenti) e come direttore del Jewish Heritage Research Center (Centro per la ricerca sul patrimonio ebraico) di Syracuse, New York. Il dottor Gruber è stato l'organizzatore del primo convegno internazionale sulla conservazione dei monumenti ebraici, tenutasi a New York nel 1990, ed ha partecipato ad un successivo convegno sulla conservazione del patrimonio ebraico in Europa patrocinata dal governo francese, svoltasi a Parigi nel febbraio 1999. Nel suo

articolo il dottor Gruber traccia lo sviluppo di questo processo, analizzando storicamente i diversi atteggiamenti verso il patrimonio monumentale ebraico e presentando diversi casi relativi a importanti progetti di restauro patrocinati dal World Monuments Fund [REG].

* * *

Persino le pietre dei muri gridano e le travi di legno fan loro eco
(Chabaquq 2, 11)

* * *

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una rivoluzione nell'apprezzamento, nella protezione e nel restauro dei monumenti e dei siti storici ebraici, che ha coinvolto il mondo intero e soprattutto l'Europa.

Considerando gli sforzi destinati alla conservazione dei siti ebraici, è sorprendente vedere che, oggi, molti degli edifici più cari agli ebrei esistono spesso in virtù dell'impegno di restauratori non ebrei. A partire dal XIX secolo, quando l'antiquariato divenne molto popolare come movimento, il mondo non ebraico si è adoperato per conservare un certo numero di siti ebraici ritenuti monumenti rilevanti dal punto di vista storico ed architettonico. Esattamente l'opposto si è verificato nella tradizione ebraica: i vecchi edifici sono stati regolarmente mantenuti o come centri cari alla comunità o come luoghi di preghiera, ma, all'occorrenza, le strutture sono state e riutilizzate secondo il gusto e le necessità correnti. Ciò deve essere ricordato, poiché smentisce l'opinione largamente prevalente tra gli ebrei che i non ebrei si siano dedicati soltanto alla distruzione dei monumenti ebraici.

Il concetto stesso di conservazione storica degli edifici, dove il restauro e il mantenimento della loro struttura originaria assume particolare rilievo, è relativamente recente e, in molti paesi, un movimento per la conservazione storica inteso come impegno esteso ed organizzato esiste da meno di cinquant'anni¹.

1. Sulle origini del movimento per la conservazione storica si veda James Marston Fitch, *Historic Preservation: Curatorial Management of the Built World*, ristampa, 1990; per lo specifico contesto americano, William Murtaugh, *Keeping Time: The History and Theory of Preservation in America*, New York 1997.

Nel mondo ebraico, la conservazione storica come filosofia o movimento ha cominciato a prendere piede solo nel decennio passato, anche se l'interesse per la documentazione, la protezione e il restauro di antichi cimiteri ed edifici iniziò a manifestarsi nel tardo XIX secolo, proseguendo poi soprattutto negli anni Venti del secolo successivo. Se la storia ebraica dell'ultima metà di questo secolo fosse stata differente, probabilmente un'etica della conservazione si sarebbe sviluppata ben prima. Lo sterminio in massa degli ebrei durante l'Olocausto rese ciò impossibile. Per i sopravvissuti, la ricostruzione della propria esistenza e la creazione di una nuova società ebraica ebbero la priorità rispetto al recupero del passato. In realtà, l'opinione predominante tra gli ebrei era che non si sarebbe più dovuto guardare indietro.

Comunque, a cominciare dalla fine del XIX secolo, un certo numero di studiosi ebrei come Bernhard Wachstein², Isaac Emmanuel³, David Henriques de Castro⁴ e Theodor Harburger⁵, iniziarono sistematicamente a documentare iscrizioni e a descrivere cimiteri ed edifici con l'intenzio-

2. La storia del cimitero più antico di Vienna, chiuso nel XVIII secolo, fu redatta da Bernhard Wachstein e pubblicata tra il 1912 e il 1917 con una pianta e una descrizione di ogni lapide. Nel 1943 le lapidi furono rimosse e il cimitero spianato per farne un campo da calcio. Dopo la Seconda Guerra Mondiale fu in generale dato per certo che tutte le lapidi del cimitero fossero andate distrutte. L'unica traccia rimasta del cimitero erano le mura perimetrali. Negli anni Ottanta comunque, nel terreno di uno dei settori ebraici del cimitero centrale di Vienna, vennero rinvenute alcune pile di antiche pietre sepolcrali. Grazie allo studio di Wachstein si stabilì che provenivano dal cimitero sconosciuto della Seegasse. Sebbene nessuno sappia come esse fossero state tratte in salvo dalla distruzione nazista, quelle rimaste furono restaurate e ricondotte nel luogo dove erano situate prima della guerra.

3. In Grecia, l'unica testimonianza rimasta dell'esistenza di migliaia di epitaffi risalenti al XVI e XVII secolo e provenienti dai cimiteri di Salonicco, sono le trascrizioni di Isaac Emmanuel, il quale copiò più di 2000 iscrizioni allo scopo di documentare la vita ebraica nelle zone che in precedenza erano cadute sotto il controllo ottomano. In anni recenti il lavoro di Emmanuel è stato proseguito da un team guidato da Mina Rosen dell'Università Ebraica di Gerusalemme che ha catalogato le iscrizioni delle pietre tombali dei cimiteri ebraici presenti in Turchia. Questo è il più esteso progetto mondiale di catalogazione di iscrizioni. I cimiteri sono stati ubicati, sono state redatte le piante delle superfici e ogni lapide è stata ripulita, fotografata e copiata. Sono state catalogate le iscrizioni di oltre 80.000 pietre tombali. In molti luoghi, alcuni tra i cimiteri ancora esistenti costituiscono le più importanti, e a volte le uniche, testimonianze della vita ebraica tra il XVII e il XX secolo. Un gran numero di tali cimiteri sta scomparendo, a causa dell'estesa urbanizzazione che sta caratterizzando la Turchia.

ne di conservarne i dati, farne conoscere l'esistenza e preservarne la memoria. Consapevoli delle distruzioni provocate dai moderni conflitti e testimoni della modernizzazione della vita in Europa, essi tentarono di prevenire future trasformazioni e possibili perdite. Le fotografie scattate da questi ed altri ricercatori mostrano come, anche prima del 1939, molti siti storici ebraici versassero in condizioni di rovina e di decadenza. Lontani dall'immaginare ciò che di lì a poco sarebbe avvenuto, il loro sforzo contribuì a fornire un'immagine del passato⁶.

In ogni caso, dopo l'Olocausto, gli interventi di conservazione e di mantenimento furono rari e limitati più che altro a pochi siti noti. In effetti, si era a conoscenza solo di un piccolo numero di edifici, cimiteri ed altri siti ebraici di rilievo sia da parte del mondo accademico-artisti-

4. David Henriques de Castro, membro della Comunità Portoghese di Amsterdam nel XIX secolo, lavorò sui luoghi di sepoltura di Oudekerk trasformandoli da cimitero ebraico in monumento storico e culturale di importanza ed interesse per gran parte della popolazione. Pagando di tasca propria, egli dissotterrò le pietre sepolcrali, tracciò accuratamente la pianta del sito e restaurò le lapidi che riteneva di particolare interesse. In tutto circa 6.000 lapidi funerarie furono riportate alla luce, mappate, catalogate e quindi risepellite per conservarle. Nel 1883 De Castro pubblicò un libro (recentemente ripubblicato) sul cimitero e sull'opera da lui svolta. Fu solo negli anni '60 di questo secolo che l'opera di De Castro fu seriamente ripresa in considerazione e proseguita. Seguendo le sue indicazioni sono state tracciate le piante di più di 27.000 tombe all'interno del cimitero. Il restauro e la conservazione delle pietre tombali sono stati condotti sotto la supervisione dell'Istituto di Stato per la Conservazione dei Monumenti Storici e recentemente è stato approvato un intero progetto ambientale e di conservazione destinato al cimitero.

5. Tra il 1926 e il 1932, Harburger visitò 128 siti per conto dell'Associazione delle Comunità Ebraiche Bavaresi. Egli scattò circa 850 fotografie di sinagoghe, cimiteri e oggetti cerimoniali ebraici. Tutto ciò che vide lo schedò. Oggi i negativi originali sono conservati a Gerusalemme. Le fotografie sono ora state edite e pubblicate nei tre volumi *Die Inventarisierung jüdischer Kunst - Kulturdenkmäler in Bayern*, a cura dell'Archivio Centrale per la Storia del Popolo Ebraico di Gerusalemme e del Museo Ebraico di Franconia a Fürth e Schnaittach.

6. Nel 1923 l'Istituto di Architettura Polacca, sotto la supervisione di Szymon Zajczyk, cominciò ad inventariare le sinagoghe. Zajczyk, che aveva assistito alla distruzione dei monumenti durante la Prima Guerra Mondiale, scattò migliaia di fotografie di oggetti ebraici e di sinagoghe stendendo dettagliate descrizioni. Il team di ricerca guidato da Zajczyk era composto da architetti dell'Istituto di Architettura Polacca afferente al Politecnico di Varsavia, che fecero centinaia di misurazioni delle sinagoghe. Vennero fatte inoltre alcune copie delle decorazioni policrome. I patrocinatori del progetto perirono nell'Olocausto e molte delle informazioni raccolte andarono distrutte. Tuttavia, parte del materiale fu tratto in salvo e oggi costituisce la base delle informazioni disponibili sulle sinagoghe lignee polacche.

co, sia da parte degli storici della cultura, sia infine dalla più ampia comunità ebraica internazionale. Le visite ai siti dipendevano in massima parte dall'impegno e dalla buona volontà di singoli individui, mentre le informazioni, le guide, i cenni storici e le infrastrutture turistiche risultavano insufficienti per coloro che avessero avuto il coraggio di intraprendere un viaggio⁷. Nelle guide generali, come la popolare *Guida Michelin*, la *Guida Blu* o quelle del Touring Club Italiano, raramente si faceva menzione dei siti e della storia ebraica e, eccezion fatta per alcune delle più grandi città dell'Europa occidentale come Londra, Parigi e Roma, pochi erano i luoghi ebraici di interesse aperti al pubblico e poche le comunità ebraiche disposte ad aprire ai turisti le loro sinagoghe e i loro cimiteri. La vendita o la demolizione delle antiche sinagoghe prevalevano sull'opera di restauro, mentre l'alternativa più comune finiva per essere l'abbandono.

Diverse furono le ragioni che condussero a questo deplorabile stato di cose, la più ovvia delle quali va rintracciata nelle terribili conseguenze dall'Olocausto. La massiccia distruzione di monumenti e siti ebraici che accompagnò l'annientamento di una larga percentuale della popolazione ebraica europea tra il 1939 e il 1945, fu per molti aspetti amplificata dall'immaginazione popolare. Gran parte di questo patrimonio si ritenne completamente distrutto poiché, durante gli anni di insediamento dei nuovi governi comunisti, numerosi luoghi furono presto interdetti e si diffuse l'idea che tutte le tracce del passato culturale ebraico fossero state cancellate. D'altra parte, i governi locali - sia all'Ovest che all'Est - che avevano tabuizzato i dibattiti sul problema ebraico, non fecero nulla per dissipare questa convinzione.

Nei paesi comunisti, sia da parte degli studiosi che dei profani, prevaleva una generale ignoranza riguardo la storia e il destino dei siti ebraici in Europa centrale ed orientale. Al di là di alcune esposizioni stabili a Praga, Cracovia e Budapest, il *corpus* dei siti conosciuti in Europa era ridotto e scarsamente documentato. Ad eccezione di numerosi lavori sull'antica sinagoga mediorientale di *Dura-Europas* e una sempre più

7. Tra le scarse fonti disponibili ai viaggiatori ebrei negli anni del dopoguerra, va menzionata la fondamentale e innovativa guida *The Landmarks of a People: A Guide to Jewish Sites in Europe*, eds Bernard Postal e Samuel H. Abramson, New York 1962. Questa guida fu aggiornata due anni dopo dall'attento studio di Rachel Wischnitzer, *The Architecture of the European Synagogue*, Philadelphia 1964. Dopo la loro pubblicazione questi testi costituirono per un quarto di secolo le guide essenziali ai siti ebraici in Europa.

ricca letteratura su altre sinagoghe antiche, le pubblicazioni riguardanti siti ebraici erano relativamente poche e, nella maggior parte dei casi, non fornivano dati specifici sulle loro effettive condizioni.

Il restauro delle poche sinagoghe note fu compiuto più che altro per richiamare i turisti occidentali piuttosto che a beneficio della popolazione ebraica locale. Di fatto nessun'altra informazione fu ufficialmente resa pubblica e chi avesse curiosato facendo domande riguardanti i siti ebraici, avrebbe potuto trovarsi in serio imbarazzo⁸. In Polonia, ad esempio, Maria e Kazimierz Piechotka ottennero il permesso di pubblicare il loro lavoro sulle sinagoghe lignee nei tardi anni '50⁹, ma il libro riguardava le sinagoghe già distrutte. In seguito, i Piechotka non poterono pubblicare l'ulteriore opera in preparazione, frutto delle ricerche sulle sinagoghe in arte muraria, edifici spesso ancora intatti e presenti in tutto il paese. Fino agli anni Ottanta quindi, il passato dei monumenti ebraici in Europa centrale ed orientale veniva considerato esattamente come tale, qualcosa di passato. Fu solo dopo il 1980 che iniziarono a trapelare notizie sulle numerose sinagoghe e cimiteri storici ancora esistenti, grazie soprattutto ai valorosi sforzi di piccoli gruppi di ricercatori locali in Polonia, nella Repubblica Ceca e in Ungheria¹⁰.

Conservazione storica

Si ritiene che le prime iniziative di conservazione "scientifica" dei monumenti ebraici abbiano avuto luogo in Germania, Austria e

8. Il Museo Ebraico Statale di Praga pubblicò l'erudita rivista «Judaica Bohemiae», ma nessun articolo vi vide la luce in lingua ceca.

9. Maria e Kazimierz Piechotka, *Bóznice drewniane*, Warszawa 1957.

10. In prima fila tra questi gruppi ci fu il Comitato Cittadino per la Conservazione dei Monumenti Ebraici, fondato nel 1981 con sede a Varsavia. Il Comitato Cittadino promosse iniziative locali per salvaguardare e restaurare i cimiteri ebraici. Sebbene si trattasse per la maggior parte di piccole iniziative, si mostrò una certa sensibilità e disponibilità per l'aiuto offerto dai Polacchi cristiani. Nel 1982 la pubblicazione di *Time of Stones* da parte di Monika Krajewska, un membro del Comitato, contribuì a portare all'attenzione internazionale la condizione dei cimiteri ebraici polacchi. Per la prima volta il vasto pubblico conobbe la loro triste bellezza e fu informato sui pericoli che essi correvano. L'archivio fotografico dei cimiteri ebraici polacchi della Krajewska, la più ampia collezione esistente, può essere consultato all'YIVO, l'Istituto per la Ricerca Ebraica di New York, e all'Archivio Centrale per la Storia del Popolo Ebraico di Givat Ram, a Gerusalemme. Una nuova opera della Krajewska, intitolata *A Tribe of Stones: Jewish Cemeteries in Poland*, (Un popolo di pietre: cimiteri ebraici in Polonia) è stata pubblicata a Varsavia nel 1993. Negli anni successivi il Comitato Cittadino e altri singoli gruppi simili hanno intensificato la pianificazione di progetti di restauro in collaborazione con le autorità locali preposte alla conservazione.

Cecoslovacchia. Il grande interesse maturato al di fuori del mondo ebraico contribuì a promuovere opere di conservazione di numerose e importanti sinagoghe medievali, tra cui quelle di Worms e Praga. Se gli studiosi ebrei si mostrarono molto coinvolti, altrettanto non può dirsi delle comunità ebraiche e delle rappresentanze ebraiche ufficiali.

Londra

Nel 1885, una Lega Anti-Demolizione si assunse la responsabilità di mettere in salvo la Sinagoga di Bevis Marks a Londra, costruita nel 1701, dando luogo alla prima battaglia ufficiale all'interno di una comunità ebraica per la conservazione di un monumento ebraico. Gli anziani e l'intera congregazione della sinagoga sefardita avrebbero voluto abbattere l'edificio, che si trova nell'East End della città. [Un vecchio e squallido quartiere di immigranti nella parte orientale della capitale, ndc]. La proposta di ristrutturazione nacque in seguito alle agitazioni della congregazione del quartiere di Aldgate e alle insistenze per costruire delle sinagoghe d'appoggio. I capi della comunità erano uomini d'affari e, per loro, salvare il vecchio edificio non avrebbe avuto senso. Un piccolo gruppo di storici sefarditi e ashkenaziti, senza ruoli di leadership, ricordarono alla comunità la sua orgogliosa storia:

i Vostri supplicanti nutrono l'amore e il rispetto più profondi per la Sinagoga di Bevis Marks, un edificio che rappresenta effettivamente il monumento alla liberazione anglo-ebraica e che così intimamente viene associato al ritorno degli ebrei a questa terra felice [...] Essi sentono che la distruzione di un tale edificio costituirebbe un'irreparabile perdita per tutta la comunità ebraica e ritengono che, nonostante nelle attuali circostanze essa sia frequentata soprattutto dalla parte più povera della congregazione, Voi sarete disposti comunque ad emendare i vostri iniziali propositi così da lasciar loro l'antico edificio nella sua interezza.

Sottolineando l'importanza storica dell'edificio, questi studiosi dichiaravano pubblicamente, per la prima volta, che un monumento è significativo per una comunità "in generale" e non solo per coloro che se ne dichiarano i proprietari. Sebbene una tale giustificazione, fondamento dell'attuale filosofia della conservazione e di molte leggi che la regolano, non risultò in principio del tutto convincente, il direttivo della sinagoga cambiò infine idea e l'edificio fu risparmiato. Nel 1929, esso entrò a far parte del catalogo dei monumenti antichi compilato dalla Reale Commissione per i Monumenti Storici che ne garantì così la sopravvivenza.

za. L'edificio presenta comunque alcuni problemi: una bomba dei terroristi dell'IRA lo ha recentemente danneggiato e, cosa ancor più grave, un'infestazione di parassiti del legno sul tetto ne ha minacciato il futuro.

Purtroppo, in Gran Bretagna, poco è stato fatto per la conservazione degli altri siti storici ebraici. Ad eccezione della Bevis Marks e della sinagoga di Exeter (1764), le altre sinagoghe inglesi risalenti al XVIII secolo sono andate perdute, mentre gran parte di quelle del XIX secolo presenti sulle isole britanniche rischiano lo stesso destino, se non si interverrà il più presto possibile. La perdita del Tempio Grande di Manchester (costruito nel 1858 e demolito nel 1986), della sinagoga di East London (costruita nel 1877 e demolita negli anni '90) e della sinagoga di via Adelaide di Dublino (costruita nel 1892 e demolita nel 2000), sono testimonianza di ciò che ancora potrebbe accadere. La sinagoga di Singers Hill a Birmingham (costruita nel 1855-6) e la Nuova Sinagoga di Stamford Hill a Londra (costruita nel 1915) sono considerate a rischio. Le recenti perdite e i numerosi siti ebraici in pericolo in tutte le isole britanniche, hanno comunque fatto sorgere un locale movimento per la conservazione.

La dottoressa Sharman Kadish sta guidando un'iniziativa per documentare i siti ebraici e per ottenere sostegno dai governi locali, affinché si proceda alla loro conservazione come siti nazionali protetti¹¹. Attraverso questa iniziativa, largamente pubblicizzata dalla stampa ebraica inglese, Kadish è riuscito tuttavia a raccogliere solo un'adesione assai limitata da parte delle autorità della Comunità ebraica¹².

11. Il *Jewish Built Heritage in the UK Ireland* è il primo inventario complessivo dei monumenti ebraici mai svolto in Gran Bretagna. Esso è stato reso possibile da un ricco finanziamento dell'*Heritage Lottery Fund*, uno tra i vari fondi stanziati dal governo britannico per redistribuire il denaro proveniente dalla Lotteria Nazionale, creata nel 1994. Il sito web dell'iniziativa afferma: «Il sostegno che il Rilevamento ha finora ricevuto dai canali ufficiali dimostra come in Inghilterra le cosiddette "industrie culturali" stiano condividendo la realtà di una società multiculturale. Il patrimonio culturale ebraico ha finalmente ottenuto un riconoscimento come parte integrante del patrimonio nazionale britannico».

12. Si veda Tony Kushner, *Auto-Destruction: the Loss of the Jewish Heritage in the United Kingdom*, «Hamaor: Journal of the Federation of Synagogues», 1990, 25, 2, pp. 11-14; Sharman Kadish, *The Federation's Sad Heartland*, «Hamaor: Journal of the Federation of Synagogues», 1990, 24, 2 e 25,1, pp. 26-28; id., *Disused Synagogues a Monumental Disaster*, «Jewish Chronicle», 1991, 11, p. 16; id., *Squandered Heritage: Jewish Buildings in Britain*, in *The Jewish Heritage in British History: Englishness & Jewishness*, a cura di T. Kushner 1992, pp. 147-165.

Praga

Praga è senz'altro la città dove la lunga tradizione di ricostruzione, rimodellamento e restauro degli antichi monumenti ebraici è più evidente. Sono infatti ben nove le sinagoghe che presentano una storia straordinariamente ricca di ripetuti interventi e ricostruzioni¹³. La serie di interventi effettuati su due di esse, l'Antica Sinagoga – ora demolita – e la *Altneushul*, risulta molto indicativa sia per tracciare le vicissitudini dei siti ebraici sia per mettere in luce la tenacia delle comunità nel conservarli.

All'epoca in cui la *Altneushul* fu costruita, alla fine del XIII secolo, l'Antica Sinagoga era già in funzione da un po' di tempo. Essa operava all'interno di un piccolo settore fuori dal ghetto, durante tutta la sua esistenza. La sinagoga fu distrutta da un incendio durante i tumulti antisemiti del 1389 e poi demolita. Una volta ricostruita fu di nuovo distrutta dal fuoco nel 1516. Nel 1536 fu riparata e ricostruita per poi essere ingrandita nel 1604 e nel 1622. Durante il grande incendio del 1689 non subì alcun danno ma in seguito, nel 1693, fu chiusa per editto imperiale. Nel 1703 fu ancora ricostruita e quindi nuovamente distrutta da un incendio durante il breve periodo in cui gli ebrei furono espulsi da Praga. Nel 1750, quando venne ricostruita, le funzioni si svolgevano secondo il rito portoghese finché, nel 1837, non entrò in vigore il rito riformato ashkenazita. Negli anni Quaranta dell'Ottocento gli interni della sinagoga furono ricostruiti in stile neo-gotico. Nonostante le numerose modifiche apportate, la congregazione riformata la giudicò inadeguata alle proprie esigenze. Essa venne quindi abbattuta nel 1867 e sostituita l'anno successivo dal nuovo Tempio Spagnolo.

L'*Altneushul* ha avuto una storia con meno traumi e devastazioni, che ha consentito a buona parte dell'originaria struttura medievale di conservarsi fino ad oggi. L'edificio gotico a doppia navata, risalente al tardo XIII secolo, fu danneggiato durante il pogrom del 1389. L'Arca, con le sue classiche colonne sostenute da "bracci a voluta", risale al XVI secolo.

L'attuale aspetto della sinagoga è frutto di un restauro compiuto nel 1716. Essa fu riparata nel 1883 e rimodellata dall'architetto Joseph Mocker. Un restauro completo, condotto tra il 1921 e il 1926 dall'Ufficio di Stato per la Salvaguardia dei Monumenti Storici, riguardò principalmente lavori di intervento e di esame della struttura. Fino a circa il 1994,

13. Sulla storia di questi edifici si veda Arno Pařik, *The Prague Synagogues*, seconda edizione 2001.

L'*Altneushul* continuava a rimanere l'unica delle sei sinagoghe presenti nell'ex-quartiere ebraico – ora Josefov – di proprietà della Comunità ebraica. Il resto faceva parte del Museo Ebraico Statale ed era dunque proprietà governativa. In seguito comunque, l'intero museo fu incluso tra i beni che la Legislazione per la Restituzione delle Proprietà prese in considerazione e, nel 1994, restituito alla comunità. Da allora ogni esperto di beni culturali si è costantemente preoccupato dell'accurata conservazione degli edifici e della collezione del museo da essi ospitato. La comunità ebraica della Repubblica Ceca, tramite gli auspici del Museo o attraverso le comunità locali, si è attivata lungo tutto il territorio per la conservazione e il restauro dei cimiteri ebraici e, quando possibile, delle sinagoghe e delle ex-sinagoghe. Diversi siti di grande interesse sono stati così rinnovati, divenendo musei ebraici¹⁴.

Toledo

Anche le sinagoghe medievali di Toledo, in Spagna, sono state da tempo riconosciute come monumenti speciali e posti sotto protezione dal governo spagnolo. Considerata l'espulsione degli ebrei dalla Spagna avvenuta nel 1492, l'interesse locale per questi edifici è stato, fino allo scorso decennio, puramente storico. Dopo il 1492, la sinagoga Samuel Ha-Levi venne utilizzata come chiesa o cappella ed è conosciuta comunemente con il suo nome cristiano, *El Transito*. Nel 1492 l'edificio fu donato ai Cavalieri di Calatrava, un ordine militare. All'interno della sinagoga si trovano le tombe cristiane degli affiliati all'ordine. L'inquisizione trasformò la sinagoga nella Chiesa di Nostra Signora e nel 1550 l'edificio divenne una casa di ricovero. Nel 1798 fu trasformata in caserma, nel 1877 fu dichiarata monumento nazionale, quindi restaurata e, negli anni Sessanta del Novecento, finalmente riconsacrata.

Oggi ospita sia il Museo Sefardita, dove si organizzano iniziative e dove è attivo un centro informazioni sul patrimonio della Spagna sefardita, sia la miglior collezione di reperti ebraici del paese. La presenza fisica di questo monumento e il potenziale valore che avrebbe potuto

14. Il Museo Ebraico di Praga pubblica un bollettino altamente informativo sui dettagli dei progetti di restauro. Sui lavori di restauro nella Repubblica Ceca si veda Arno Pařik, *The Reconstruction of Synagogues and Jewish Cemeteries in the Czech Republic*, «Jewish Heritage Report», III, 1-2.

rappresentare per gli spagnoli e per il turismo, fu probabilmente una delle cause per cui il governo franchista rese più miti le rigide leggi sulla religione, consentendo nuovamente agli ebrei di svolgere apertamente le loro funzioni.

Nei tardi anni Ottanta il Museo ha completato il restauro di 338 metri quadrati di intaglio a stucco della sinagoga. Il restauro ha messo in luce straordinarie policromie di rossi e verdi molto vivaci, ancora visibili sugli stucchi precedenti e che erano state ricoperte dallo sporco, dal fumo e da numerosi interventi di riverniciatura. Anche il soffitto *mudejar* della sinagoga, minacciato da forme parassitarie e decorato sia a vernice che a intarsio, è stato restaurato. Come nel caso del primo restauro, avvenuto negli anni Settanta dell'Ottocento, il lavoro è stato finanziato e condotto dal Ministero dei Beni Culturali spagnolo.

La conservazione dei siti ebraici nel secondo dopoguerra

Durante i tardi anni Sessanta e negli anni Settanta del Novecento, fu promossa in Europa occidentale un'iniziativa internazionale – la prima nel suo genere riguardante i monumenti ebraici – allo scopo di restaurare le sinagoghe storiche di Venezia. L'iniziativa fu il frutto di un progetto più ampio avviato dall'UNESCO per salvaguardare le risorse storiche della città della laguna. Esso fu sollecitato dalla devastante alluvione del 1966, ma in realtà sarebbe stato da tempo necessario, considerate le condizioni di decennale e, in alcuni casi, di secolare abbandono in cui versavano i monumenti. Il *World Monuments Fund* (WMF, Fondo Mondiale dei Monumenti), noto all'epoca come *International Monument Fund* (IMF, Fondo Internazionale dei Monumenti), venne costituito allo scopo di agevolare la raccolta dei fondi destinati a finanziare gli interventi sul patrimonio veneziano. Da allora quest'organizzazione senza fini di lucro è stata coinvolta in oltre cinquanta progetti destinati alla città¹⁵. Nel 1968, il WMF collaborò con il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali per il restauro del Tempio Schola Canton. A causa di problemi tecnici e finanziari l'intero intervento richiese circa vent'anni per poter essere completato. Tra gli enti che aderirono al progetto di restauro delle sinagoghe veneziane vanno ricordati il Comitato per il Centro Storico Ebraico di Venezia e il Comitato Italiano per Venezia per la Schola italiana, il

15. World Monument Fund, *Saving Our Past: A Race Against Time*, New York 1990.

Deutscher Koordinierungsrat di Francoforte per la Scuola tedesca e la *Save Venice Inc.* per la Scuola levantina¹⁶.

Anche in altre zone dell'Europa occidentale, probabilmente sulla scia di quanto accaduto a Venezia, negli anni Ottanta iniziarono alcune importanti operazioni di restauro. I progetti furono largamente finanziati dalle agenzie culturali governative. Nel Sud della Francia, il governo francese avviò il restauro delle due importanti sinagoghe rococò di Cavaillon e Carpentras¹⁷. Le risorse governative ammontarono al 70% dell'intero costo dei progetti, che furono completati nel 1988. Al termine del progetto di Cavaillon, le autorità della Provenza si incaricarono di promuovere il restauro dei siti – e dei relativi monumenti – per poterli destinare al turismo¹⁸.

Allora, queste iniziative non potevano contare su alcun coordinamento di mezzi né su alcun bagaglio di esperienze in questo campo. In precedenza, il piccolo comitato dell'*International Survey of Jewish Monuments* (ISJM, Rilevamento Internazionale per i Monumenti Ebraici), fondato da un gruppo di accademici nel 1977, aveva tentato, senza grande successo, di documentare sistematicamente i siti ebraici in vari paesi. Anche se fu in grado di fornire una notevole quantità di nuove informazioni, esso non ebbe tuttavia né l'autorità né i fondi per stimolare ed incrementare una politica di salvaguardia e conservazione di questi siti che, il più delle volte, si trovavano in condizioni assai rischiose. Il Congresso Mondiale Ebraico (WJC), l'organizzazione che ne avrebbe avuto l'autorità e i mezzi, scelse di non occuparsi del problema. Negli anni Ottanta, questa stessa organizzazione ebraica internazionale, dotata di grandi risorse economiche, creò un comitato per il patrimonio ebraico che riuscì ad individuare molti siti per i quali sarebbe stato necessario un intervento. Tuttavia il WJC non finanziò alcuna iniziativa per la loro salvaguardia. Soltanto attraverso il personale coinvolgimento dell'architetto Phyllis Lambert, sorella del presidente del

16. Per un resoconto del restauro di cinque sinagoghe veneziane si veda *Venice Restored: 1966-1986, the UNESCO Campaign and the Contribution of Private Organizations*, Milano 1991, pp. 41-51.

17. Si veda Sylvie Grange, *Cavaillon, une synagogue comme un musée*, «Monuments Historiques (Le patrimoine juif français)», 191, 1994, pp. 98-99.

18. Nel 1993 il *Comité Départemental du Tourisme de Vaucluse* ha pubblicato *La via al patrimonio ebraico nel sud della Francia*, Avignon 1993, una delle prime brochures turistiche regionali per i viaggiatori ebrei in Europa.

WJC Edgar Bronfman, si giunse, dopo un lavoro complesso ma coronato da successo, al restauro della sinagoga di Ben Ezra al Cairo¹⁹.

L'opera del World Monuments Fund

Questa era la situazione nel 1988, quando il *World Monuments Fund* divenne una delle prime organizzazioni internazionali impegnate attivamente nella conservazione dei tesori artistici ed architettonici ebraici ancora *in situ* in ogni parte del mondo. Nel 1988, esso avviò un progetto per promuovere e proseguire ovunque la conservazione dei monumenti ebraici. Grazie a tale progetto, che prese il nome di *Jewish Heritage Council* (JHC, Consiglio per il Patrimonio Ebraico), poi noto come *Jewish Heritage Program* (JHP, Progetto per il Patrimonio Ebraico), venne riconosciuta l'urgente necessità di produrre documentazione su numerosi edifici e di procedere alla loro conservazione. Questi edifici, giudicati artisticamente, architettonicamente e storicamente importanti per la cultura ebraica, si trovavano in condizioni di abbandono, di deterioramento e in molti casi erano minacciati da rischi immediati come vandalismo, crollo imminente e demolizione. Il progetto si sviluppò innanzitutto per l'esigenza di mettere tutti al corrente del deplorabile stato dei monumenti ebraici e poi per colmare il vuoto seguito al determinarsi di una curiosa situazione, per cui né le organizzazioni per la conservazione storica, né le autorità responsabili dei monumenti, né le agenzie e le organizzazioni ebraiche si dedicavano al problema.

La risonanza seguita al restauro della Scuola Canton fece giungere al WMF numerose richieste dall'Europa e persino da Amsterdam. Qui infatti erano in corso i lavori per trasformare quattro sinagoghe storiche in un nuovo museo ebraico, mentre la piccola comunità ebraica portoghese era costretta a sostenere un notevole sforzo per condurre a termine il costoso ma necessario restauro della Sinagoga Esnoga, risalente al XVII secolo. Una richiesta di assistenza provenne anche dalla comunità ebraica di Roma, che da poco aveva riconquistato il controllo e l'autorità sulle antiche catacombe ebraiche. La comunità di Venezia chiese aiuto per la salvaguardia del cimitero ebraico del Lido, mentre gli ebrei di Ancona chiesero assistenza per il restauro della loro sinagoga. Una richiesta di fondi provenne anche dalla piccola città tedesca di Veitschöheim, vicino Würzburg.

19. Phyllis Lambert, ed., *Fortifications and Synagogue: The Fortress of Babylon and the Ben Ezra Synagogue*, London 1994.

Divenne chiaro che, nonostante gli occasionali successi individuali di alcuni progetti, andati in porto grazie all'impegno di singole comunità locali, la prospettiva di organizzare un'iniziativa internazionale per salvare i monumenti ebraici era estremamente affascinante. Le ragioni erano ovvie. Le comunità locali e le autorità preposte ai monumenti storici nazionali, ritenevano che i siti storici ebraici non solo potessero suscitare l'interesse dell'ebraismo internazionale, ma che quest'ultimo avrebbe dovuto in un certo senso assumersi la diretta responsabilità della loro salvaguardia. Inoltre, un'eventuale attenzione a livello internazionale per i singoli progetti a venire, avrebbe teoricamente richiamato un maggior numero di potenziali finanziatori privati.

Per rispondere a queste necessità, il WMF convocò un consiglio di esperti allo scopo di mettere al corrente l'organizzazione. Ronald S. Lauder, rientrando negli Stati Uniti da un incarico in Austria come ambasciatore – dove aveva incontrato i resti abbandonati del passato ebraico e fronteggiato le pubbliche manifestazioni di antisemitismo del tempo –, accettò di presiedere il consiglio direttivo e di promuovere una ricerca preliminare per individuare l'entità del problema riguardante i siti ebraici nel mondo sui quali era necessario intervenire. Il WMF e il consiglio si trovarono d'accordo sull'opportunità di uno sforzo di collaborazione internazionale ma convennero che, viste le precedenti esperienze, non esisteva alcuna garanzia certa sulla disponibilità di fondi.

Iniziate nel settembre del 1989, le attività del *Jewish Heritage Council* (JHC) si concentrarono su tre aree principali: formazione e sviluppo di una più viva consapevolezza del significato e dell'opportunità di un intervento sui monumenti ebraici; indagine sui siti ebraici a rischio presenti; pianificazione e gestione di progetti di restauro²⁰.

Anche il WMF, riconosciuto il limite dei fondi a disposizione, iniziò il suo lavoro incentivando le ricerche sulle condizioni dei monumenti ebraici giudicate più impellenti, allo scopo di individuare, da una parte, gli edifici e i siti che richiedevano un intervento immediato di conservazione e, dall'altra, di decidere quali problemi avrebbero potuto essere affrontati in un arco di tempo più lungo. Queste indagini ebbero obiettivi pratici, ma servirono anche a mettere in evidenza le diverse necessità e ad educare il pubblico, nonostante la scarsità di fondi per questa operazione.

20. Questa è solo una delle iniziative molto specifiche promosse dal WMF nel passato decennio. Altre includono il *World Monuments Watch List* iniziato nel 1996.

L'iniziativa del WMF fu accolta in modi diversi. Le agenzie governative, che conoscevano il WMF solo come organizzazione indipendente, interessata al problema della conservazione e che spesso aveva rivestito un ruolo fondamentale nel reperimento di fondi per importanti progetti, giudicarono favorevolmente il suo coinvolgimento. L'opera usufruì del sostegno e della collaborazione di alcune organizzazioni ebraiche per la conservazione. Molte altre organizzazioni e fondazioni ebraiche rimasero tuttavia indifferenti all'impegno indipendente del WMF. Le ragioni di questa indifferenza vanno ricercate nella diffusa ignoranza riguardante l'esistenza, il valore e le necessità di intervento sui siti ebraici più significativi; nell'imbarazzo suscitato e nell'istintivo senso di protezione manifestata nei confronti del patrimonio ebraico; nella preoccupazione che i fondi necessari alla conservazione avrebbero sottratto denaro destinato ad altre iniziative di pari importanza. Inoltre, l'opera di conservazione dei monumenti non faceva parte delle tradizionali attività ebraiche, il WMF non era ufficialmente riconosciuto tra le istituzioni ebraiche di beneficenza e infine, sia l'Europa centrale ed orientale che il Nord Africa costituivano ancora una *terra incognita* per la maggior parte dei viaggiatori ebrei. In quel periodo, ad esempio, molti ebrei americani ritenevano che gli ebrei dell'Europa occidentale fossero in grado di aver cura alle loro risorse storiche. L'idea che un ebreo potesse contribuire economicamente allo sviluppo di progetti in Europa centrale ed orientale, dove si era consumato lo sterminio, sembrava a molti una mancanza di rispetto verso tutti quei morti. Gradualmente, durante l'ultimo decennio, attraverso interventi continuativi intesi ad educare, fornire le prove e comprendere i fatti, la maggior parte di queste riserve sono scomparse.

Prima di utilizzare fondi per progetti specifici, il WMF era intenzionato in via preliminare ad ottenere la maggior quantità di dati sui luoghi e le condizioni dei siti ebraici. Ciò significò un periodo di intensi scambi con vari interlocutori e alcune ricerche dirette. Il rapido avvio di queste operazioni e lo svolgimento dei lavori furono possibili grazie all'urgenza della situazione e agli improvvisi cambiamenti politici nell'Europa dell'Est e in Nord Africa. I progetti inclusero ricerche estensive su siti in Marocco²¹,

21. Si vedano Joel Zack, *The Synagogues of Morocco: An Architectural and Preservation Survey*, New York 1993; Peter Slatin, *Sacred Still*, «Historic Preservation», marzo-aprile 1995, 47, 2, pp. 60 e sgg.

Polonia²², Repubblica Ceca²³ e altrove. Parte dell'opera fu svolta in collaborazione con la *U.S. Commission for the Presevation of America's Heritage Abroad* (Commissione Statunitense per la Conservazione del Patrimonio Americano all'Estero), di recente costituzione, il cui interesse primario riguardava allora i cimiteri ebraici nei paesi ex-comunisti.

Nel 1990 il WMF organizzò una conferenza internazionale allo scopo di illustrare, su scala globale, il futuro dei monumenti ebraici. All'epoca, il problema di come il programma avrebbe dovuto procedere e quali avrebbero dovuto essere i suoi fini specifici rimase insoluto. Dieci anni fa, i casi fortunati in cui si era riusciti a trarre in salvo antiche sinagoghe e cimiteri abbandonati erano relativamente pochi e spesso, sia in Europa che altrove, era difficile ottenere informazioni dettagliate sui siti storici ebraici. Le indagini condotte erano scarse e le pubblicazioni che si occupavano di questa eredità piuttosto ridotte. La conferenza del 1990 riunì un gran numero di ricercatori e restauratori che si erano mostrati attivi in questo senso e molti di essi continuano tutt'ora a guidare iniziative per la salvaguardia e la conservazione del patrimonio culturale ebraico nei rispettivi paesi²⁴.

Successivamente il WMF diede inizio al coordinamento tecnico e finanziario delle risorse, così da avviare specifici progetti di conservazione. Il coordinamento incluse studi scientifici e di pianificazione delle catacombe ebraiche a Roma e del cimitero ebraico a Venezia. Il WMF ricoprì un importante ruolo consultivo e di sostegno nella programmazione di un'ampia agenda per la conservazione e la salvaguardia dei monumenti ebraici. Per questo lavoro non esistevano fonti sicure dalle quali ottenere fondi e il WMF dovette far fronte con le proprie economie sia a tutte le operazioni quotidiane che ad ogni singolo progetto. Nei primi anni, gran parte del lavoro ebbe carattere informativo, allo scopo di mostrare ai potenziali finanziatori – sia pubblici che privati –

22. Samuel Gruber, Phyllis Myers, *Surveys of Historic Jewish Sites in Poland*, New York 1994.

23. Samuel Gruber, Phyllis Myers, *Survey of Historic Jewish Sites in the Czech Republic*, New York 1995.

24. La conferenza del 1990 su *The Future of Jewish Monuments* fu organizzata dal WMF e dall'Hebrew Union College. Si veda Arnold Berke, *Recognizing and Reviving an International Legacy: Conference Reviews the Preservation of Jewish Landmarks*, «Historic Preservation News: The Newspaper of the National Trust for Historic Preservation», febbraio 1991.

l'opportunità e il valore dell'opera di conservazione dei monumenti ebraici²⁵.

La filosofia del WMF è sempre stata quella di considerare i monumenti ebraici come una parte del patrimonio dell'umanità, non più significativo per gli ebrei di quanto non lo siano i monumenti egizi, greci e romani per gli egiziani, i greci e gli italiani. Molti finanziatori istituzionali, come la Fondazione Samuel H. Kress e il *Getty Grant Program*, capirono subito questo punto e, anche se con somme modeste, sostennero il progetto.

Nel 1996, il WMF deliberò di non proseguire ulteriormente con il lavoro di documentazione, concentrandosi sul restauro di alcuni tra i più importanti siti individuati nel frattempo. La decisione consentì di utilizzare al meglio il limitato staff di ricerca e le risorse finanziarie per ciò che, in fondo, costituiva l'obiettivo specifico dell'organizzazione e il settore in cui essa avrebbe operato con maggior competenza, cioè il restauro. Questa scelta rappresentò anche un tacito riconoscimento del successo ottenuto dall'opera di documentazione già condotta dal Centro per l'Arte Ebraica di Gerusalemme. Il WMF scelse così dieci siti di assoluta priorità, lanciando una campagna informativa per sensibilizzare il pubblico sul problema e per reperire fondi da destinare ai necessari interventi. I dieci siti furono scelti in base al loro valore storico e architettonico, ma anche in quanto esempi rappresentativi – o sostitutivi – di un gran numero di monumenti andati perduti o per i quali, a quel tempo, l'opera di salvaguardia veniva considerata impraticabile²⁶.

Il WMF decise di partecipare attivamente a diversi progetti attraverso l'organizzazione e la sorveglianza dell'effettivo lavoro di restauro. Oggi sono completati i lavori sulla Sinagoga Tempel a Cracovia, quella di Etz Haim a Hania, Creta, la Sinagoga di Pfaffenhoffen in Francia e quella di Ibn Danan a Fez, in Marocco. Nella lista dei siti con priorità di intervento vennero incluse anche le sinagoghe di Pinczów in Polonia, Boskovice nella Repubblica Ceca, Slonim in Bielorussia, Mád in Ungheria e Cochin in India. In molte occasioni il WMF è stato il principale catalizzatore dell'interesse per la conservazione di questi siti. Nel caso di Boskovice, venne riconosciuto l'effettivo progresso degli sforzi compiuti sul luogo. I restauri di Cracovia e Hania furono in larga misura condotti e supervisio-

25. Si veda Phyllis Myers, *The Old Shuls in Eastern Europe: Are They Worth Saving?*, «Moment Magazine», ottobre 1990, pp. 28 sgg.; Samuel Gruber, *The Synagogues of Eastern Europe*, «Metropolis Magazine», giugno 1993.

26. World Monuments Fund, *Preservation Priorities: Endangered Historic Jewish Sites*, New York 1996.

nati dal WMF che reperì la maggior parte dei fondi necessari. Nel caso di Pfaffenhofen e Fez esso contribuì a pianificare i progetti, garantendo l'indispensabile assistenza tecnica e finanziaria agli organizzatori.

Così, nell'arco di dieci anni, il *Jewish Heritage Program* (JHP) del WMF ha svolto un ruolo di collegamento per il restauro completo di cinque importanti sinagoghe storiche – quattro delle quali in Europa – e un cimitero. Più rilevante ancora è che, allo scadere del 2000, il JHP ha assegnato la prima tornata di sovvenzioni a progetti sul patrimonio ebraico: in totale 250.000 dollari per sette progetti, sei dei quali in Europa. Grazie all'impegno quinquennale della Fondazione Ronald S. Lauder, questo notevole sforzo economico permetterà la prosecuzione del programma del WMF. (Era incluso uno stanziamento per Boskovice, che ha permesso la conclusione dei lavori).

Il riconoscimento dell'importanza storica e culturale dei siti ebraici da parte del WMF significò che essi, forse per la prima volta, erano stati valutati non tanto in virtù del loro specifico carattere ebraico bensì per ciò che rappresentavano all'interno di tutto il patrimonio culturale dell'umanità. Questo processo culminò nel 1996 con l'inserimento di quattro sinagoghe storiche nella prima lista dei monumenti a più alto rischio stilata dal WMF. Alcune sinagoghe in Marocco e in Jugoslavia furono quindi considerate quasi di pari importanza a monumenti universalmente noti, come il Taj Mahal, Pompei, e la Domus Aurea a Roma²⁷.

Analisi di un caso di restauro: la sinagoga Tempel a Cracovia

Nel 1992, nell'ambito del *Jewish Heritage Program*, il WMF si impegnò a reperire i fondi e a sovrintendere i lavori dei più importanti progetti di restauro. Il primo progetto riguardò l'ottocentesca sinagoga Tempel a Cracovia, una delle poche in Polonia ad essere rimaste intatte²⁸. È l'edificio

27. Per un elenco completo dei siti dell'Osservatorio del WMF si veda World Monuments Fund, *World Monuments Watch Most Endangered Sites 1996*, New York 1996; id., *World Monuments Watch Most Endangered Sites 1996-99*, New York 1997; id., *World Monuments Watch Most Endangered Sites 2000*, New York 1999.

28. Janet Heller, *Out of Cracow's Shadows*, «Historic Preservation News», febbraio-marzo 1994, p. 24; Rebecca Anderson, Samuel Gruber, *In Memory of Posterity: Jewish Landmark Restoration Nears Completion*, «Milestones: The Newsletter of the World Monuments Fund», estate 1998, pp. 6-7.

più grande e di maggior impatto architettonico fra quelli che a Cracovia, città con una ricca e lunga storia ebraica, hanno conservato un'identità ebraica. La sinagoga Tempel è un simbolo del passato e il suo restauro è stato un segnale della rinascita e della persistenza dell'identità ebraica nella città. Questa rinascita è multiforme e si manifesta a più livelli, umano, materiale e simbolico. Attraverso di essa non si intende ricreare un passato che forse non potrà mai essere eguagliato per vivacità e numeri: tuttavia richiama quel passato e lo presenta ai cittadini e ai turisti in visita a Cracovia.

La sinagoga Tempel, costruita nel 1862 e ingrandita durante gli anni Novanta dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, rimase intatta poiché i nazisti ne fecero una scuderia. La maggior parte delle altre sinagoghe in Polonia fu totalmente distrutta o radicalmente trasformata, ma fortunatamente la sinagoga Tempel non era deteriorata al punto da non poter essere più restaurata. Dopo la II Guerra Mondiale la comunità ebraica di Cracovia reclamò i diritti di proprietà sulla sinagoga, uno dei due soli edifici religiosi che furono sottratti alla confisca e nei quali essa riuscì a reinsediarsi. Intorno al 1990, comunque, la sinagoga si presentava in uno stato di completo abbandono, essendo rimasta chiusa per oltre un decennio. Solo un intervento immediato avrebbe potuto salvare l'edificio, con il suo tetto bucato, le grondaie rotte, le pareti piene di crepe, un sistema di riscaldamento non funzionante e le fondamenta instabili.

Nel 1990, in seguito ad una mia personale visita in Polonia, il WMF individuò in territorio polacco dieci sinagoghe di considerevole rilievo storico ed architettonico che richiedevano un urgente intervento di conservazione. Nel 1991, la piccola comunità ebraica di Cracovia richiese l'assistenza del WMF per il restauro della Tempel e, dietro insistenza dell'ambasciatore Lauder, il WMF si mostrò disponibile nonostante l'enormità dell'impresa e l'incertezza sulla disponibilità di fondi. Uno dei più generosi finanziatori del progetto, Joyce Greenberg di Houston, Texas, affermò che «consentire che la sinagoga Tempel sia distrutta lasciandola abbandonata sarebbe come riconoscere che i nazisti hanno avuto la meglio».

Il magnifico edificio conservava gran parte degli originali ornamenti e delle caratteristiche architettoniche interne ed esterne. La ricerca e la documentazione riguardante la sua storia, l'architettura e le decorazioni, la preparazione delle esatte planimetrie, delle sezioni, delle elevazioni e della documentazione fotografica del suo stato attuale, furono condotte nel 1992 e nel 1993 dal ufficio polacco per il

restauro dei monumenti²⁹ grazie ad una sovvenzione di 20.000 dollari del *Getty Grant Program*, il Progetto Getty Grant, che ebbe così l'occasione di elargire la sua prima donazione per un sito ebraico.

Nel 1994 e nel 1995, allo scopo di arrestare il deterioramento della struttura dell'edificio, il WMF riparò e rimise in funzione l'impianto di drenaggio intervenendo anche sulla struttura del tetto, sul sistema fognario dell'edificio stesso e su quello del terreno circostante. In risposta a questa iniziativa, la città di Cracovia, con l'aiuto del Comitato per la Protezione dei Monumenti Storici, si incaricò del restauro delle facciate, delle rifiniture esterne e dell'installazione di alcuni impianti meccanici. Nel 1996 fu portata a termine la sostituzione dell'antiquato sistema di riscaldamento a carbone, l'installazione di un nuovo impianto elettrico e di sicurezza, il rinforzo delle fondamenta della navata e fu trovata una soluzione per le infiltrazioni d'acqua che minavano le fondamenta stesse. La riparazione, la conservazione e il restauro delle rifiniture interne – compresi gli intonaci, gli stucchi, le vernici, i legni, le mattonelle e i metalli –, la riparazione e la sostituzione del difettoso sistema elettrico, alcune riparazioni degli interni e la sostituzione dell'intonacatura esterna, iniziarono nel 1996 grazie ad una sovvenzione dell'Unione Europea e continuarono quando il WMF ottenne un finanziamento parziale dal *Getty Grant Program* per un intervento sulle rifiniture a vernice degli interni³⁰. Il sostegno finanziario della Fondazione Ronald S. Lauder e di altri enti, consentì che il restauro continuasse senza particolari interruzioni fino al suo completamento nella primavera inoltrata del 2000.

In vista della fase finale del lavoro, il WMF condusse una lunga serie di test per analizzare l'evoluzione e l'aspetto delle rifiniture degli interni, risalenti a quando l'edificio era stato ingrandito tra il 1890 e il 1920. In accordo con gli esperti polacchi di beni culturali, il gruppo del WMF propose interventi minimi, come la ripulitura e il consolidamento delle superfici interne per riportare alla luce l'aspetto del tempio così come si presentava negli anni tra le due guerre. Fu infatti tra gli anni Venti e Trenta del Novecento che la sua congregazione ricoprì un ruolo pubblico culturale assai significativo. Una vecchia fotografia,

29. Una ricerca sulla storia della Sinagoga Tempel fu condotta da Aldona Sudacka e Lucyna Sulerzyska e rivista da Maria e Kazimierz Piechotka e Eleonora Bergman.

30. Oltre ai fondi per la Sinagoga Tempel il *Getty* sovvenzionò, negli anni '90, sia un piano di intervento a Verroia, in Grecia, sia il lavoro di documentazione e informatizzazione svolto dal Centro per l'Arte Ebraica dell'Università ebraica di Gerusalemme.

scoperta nel 1996 nell'archivio dell'Istituto Storico Ebraico di Varsavia, diede luogo ad un'ulteriore analisi delle incrostazioni di vernice in modo da poter risalire alla riverniciatura condotta nel 1924. L'intento del WMF era di far riacquistare all'edificio la sua antica bellezza pur conservando la patina del tempo. Un'opera di restauro non dovrebbe far dimenticare la storia dell'edificio e quella delle sue comunità. Se le mura dei vecchi edifici parlano, è nostro compito non farle tacere.

L'edificio, ancora in gestione alla comunità ebraica di Cracovia, servirà ora come sinagoga per i grandi gruppi di visitatori e per i grandi eventi religiosi. Il restauro ne ha conservato l'aspetto sacrale, consentendo però di utilizzarlo anche come spazio culturale e per rappresentazioni. Durante il periodo di restauro la sinagoga ha ospitato concerti ed altri eventi culturali, alcuni dei quali promossi dal WMF. Al suo interno si sono svolte funzioni religiose per gruppi di ebrei di passaggio nella città, molti dei quali diretti a o di ritorno da una visita ad Auschwitz. I concerti tenuti dalla Filarmonica di Cracovia hanno richiamato per la prima volta nell'edificio dei polacchi non ebrei. Questo scambio culturale – progetto in cui l'intera comunità di Cracovia è stata parte integrante – ha costituito un aspetto essenziale della strategia di restauro del WMF. Non solo infatti è stato necessario salvare l'edificio ma, una volta svolto questo compito, è stato anche necessario creare un ambiente favorevole per sostenerlo. Il suo restauro ha costituito uno sforzo importante nel rivitalizzazione di Kazimierz – l'ex zona ebraica di Cracovia – e i suoi dintorni³¹. Esso contribuirà sicuramente a conservare l'identità ebraica in questa zona storica, anche se oggi, a Cracovia, ben pochi sono gli ebrei rimasti.

La sinagoga Tempel fa parte di un gruppo di altri siti ed edifici - che comprende ex sinagoghe, *bet midrashim*, *shtiblakh*, case di studio, cimiteri, una piazza del mercato, edifici istituzionali e una zona residenziale – che ancora conserva in vario modo elementi ed aspetti del passato, della vita e della tradizione ebraica. Il restauro della Tempel ha costituito una parte dell'ampia gamma di iniziative in corso rivolte a questi siti, attraverso le quali quegli stessi elementi ed aspetti vengono esplorati (e a volte sfruttati). Un decennio fa la zona ebraica di Kazimierz era in massima parte una città fantasma, ma oggi sta progressivamente rifiorendo.

Le forze della storia e della conservazione storica devono compete-

31. Su questo processo si veda Ruth Ellen Gruber, *Upon the Doorposts of Thy House: Jewish Life in East-Central Europe, Yesterday and Today*, New York 1994, pp. 185-236.

re con le esigenze urbane attuali e con le pressioni a far sì che il quartiere, situato in una zona centrale e ricco di palazzi d'epoca, sia trasformato in una zona signorile.

Durante tutto il progetto di restauro del tempio, il WMF ha lavorato insieme ad architetti e restauratori polacchi seguendo un comune approccio di intervento. La collaborazione con questi esperti ha dato luogo ad un produttivo scambio di idee e tecniche. Il restauro della sinagoga Tempel ha offerto ai polacchi l'occasione di approfondire le esperienze ed ampliare le prospettive sull'architettura e la storia. Finora i progetti di conservazione delle sinagoghe erano stati poco numerosi e questo è stato il primo a coinvolgere da vicino la comunità ebraica. Il progetto ha rappresentato un'esperienza abbastanza insolita in Polonia, poiché la sinagoga Tempel risale ad un'epoca piuttosto recente rispetto ad altri siti storici polacchi. L'esperienza polacca nella ricostruzione dell'importante patrimonio architettonico nazionale nel dopoguerra è stata di grande beneficio per l'intero gruppo di esperti del WMF.

Analisi di un caso di restauro: la sinagoga di Etz Hayyim a Hania, Creta.

Nello stesso periodo in cui a Cracovia procedevano i lavori, il WMF avviò un altro restauro, quello della sinagoga storica di Etz Hayyim a Hania, Creta, il solo monumento ebraico sopravvissuto in quell'isola greca. La necessità di intervenire su questo sito era stata discussa fin dalla fondazione del *Jewish Heritage Council (JHC)* del WMF, ma solo nel marzo del 1998 si decise di dare inizio ai lavori³². Contrariamente al progetto di Cracovia, il restauro di Hania fu avviato subito e fu sostanzialmente completato in meno di due anni.

Analogamente, il WMF non ebbe bisogno di definire ogni aspetto del progetto, che fu sponsorizzato dal Comitato Centrale delle Comunità Ebraiche di Grecia, proprietario del sito. Anche se il WMF organizzò e seguì il progetto lungo tutte le sue fasi, esso fu in realtà il frutto dell'impegno materiale e morale del dottor Nicholas Stavroulakis, fondatore e Direttore Emerito del Museo ebraico di Grecia che si inca-

32. Il progetto fu inizialmente proposto in un articolo del 1989, dove il JHC veniva menzionato per la prima volta. Si veda Margaret Eisen, *Thoughts of Restoring the Past*, «Philadelphia Jewish Exponent», 25 agosto 1989.

ricò di gestire l'iniziativa per conto del WMF. Mentre quest'ultimo ebbe un ruolo attivo per definire gli aspetti tecnici e amministrativi, il dottor Stavroulakis offrì la cornice concettuale, storica ed emotiva. La sua partecipazione fu fondamentale per il reperimento dei fondi, operazione che, senza il suo personale carisma, sarebbe stata di difficile attuazione considerata l'assenza di un direttivo preposto alla delibera sugli interventi.

Da anni il dottor Stavroulakis stava promuovendo questo progetto. Lo aveva infatti già discusso nel 1990 alla conferenza *The Future of Jewish Monuments*. Per poter ricevere la giusta attenzione fu necessario inserirlo prima tra i progetti ebraici di conservazione prioritaria e, nel 1996, nella prima lista mondiale dei 100 monumenti più a rischio stilata dal *World Monuments Watch List* l'Osservatorio Mondiale dei Monumenti. Esso poté infine essere realizzato grazie all'azione combinata del WMF, con le sue strutture e la sua reputazione, e del dottor Stavroulakis, con la sua energia e le sue ampie vedute. Una sovvenzione di 40.000 dollari da parte dell'*European Preservation Program* (Progetto Europeo per la Conservazione) promosso dal WMF - e coperta dalla Fondazione Samuel H. Kress - e la presenza nella lista dell'osservatorio del WMF, costituirono, in prima battuta, l'occasione per stendere il piano del progetto. Successivamente furono raccolti quasi 300.000 dollari da sovvenzioni private, sufficienti a completare lavori strutturali quali lo smantellamento e la sostituzione di tetti pericolanti e le riparazioni alla struttura muraria.

L'edificio era abbandonato da decenni ed utilizzato solo da abusivi che ne avevano ricavato un'aia per l'allevamento dei polli. Nell'agosto 1995 comunque la sinagoga fu teatro di una commemorazione e di una celebrazione religiosa, quando un gruppo di 110 membri dell'Organizzazione Giovanile Ebraica Greca giunsero a Hania e, per la prima volta in cinquant'anni, celebrarono una funzione a Etz Hayyim. Il successo dell'evento e l'impatto emotivo da esso suscitato, prospettarono la possibilità di una futura utilizzazione - anche se occasionale - della sinagoga per funzioni religiose, per occasioni commemorative o, con più regolarità, per l'accoglienza del gran numero di turisti ebrei che visitano Creta.

Per secoli, Hania fu la più grande città portuale di Creta e gli ebrei ricoprirono un ruolo importante nella storia della città, in particolare durante il dominio Ottomano iniziato nel 1669. La sinagoga di Etz Hayyim, un tempo il centro della vita ebraica dell'isola, è situata nel cuore della Giudecca, l'ex ghetto ebraico, ed era allora parte integrante del vecchio porto veneziano. Nel XIX secolo, quando l'antica comunità

ebraica cominciò sensibilmente a diminuire, la maggior parte degli ebrei di Hania viveva in un'area nota come Ovraiki. Nel suo perimetro si trovavano due sinagoghe di cui le rovine di Etz Hayyim costituiscono l'unica traccia ancora visibile. Nel 1941 comunque erano rimasti solo 269 ebrei, che furono deportati dai tedeschi nel 1944 e che trovarono la morte in mare, quando la loro nave venne bombardata e affondata dagli alleati.

L'edificio della sinagoga, costruito probabilmente nel XV secolo durante il periodo del dominio veneziano, ospitava all'inizio la chiesa di Santa Caterina. La costruzione ad arcata prende spunto da altri edifici veneziani esistenti ad Hania in quel periodo. Si ritiene che la chiesa sia stata trasformata e adibita a sinagoga nel tardo XVII secolo. Numerose iscrizioni ne documentano la storia successiva. Nel 1941 una bomba colpì il lato Sud-Est provocando danni considerevoli. Nel dopoguerra l'edificio fu occupato da alcuni abusivi e un terremoto indebolì ulteriormente la struttura.

La sinagoga ha una pianta rettangolare, sormontata da un tetto ad arco in legno dove un tempo era presente un soffitto piano. A Nord e a Sud si trovavano dei cortili coperti che comprendevano le gallerie per le donne. Questi spazi comunicavano con la sala principale attraverso finestre chiuse da griglie. Il tetto dei cortili e gran parte della struttura delle gallerie sono andati distrutti. Alla sinagoga si accedeva attraverso una porta posta nel cortile Sud e sormontata da un'iscrizione ebraica tratta dal libro di Isaia, che recita «Benedetti siano i giusti...».

Sulla facciata orientale aveva sede l'originario accesso alla chiesa. La facciata è caratterizzata da una finestra rotonda che sormonta un frontone risalente al periodo in cui fu costruita la chiesa e che, secondo Stavroulakis, costituisce un tipico esempio di architettura Haniate del XVI secolo. Sotto la finestra, a circa mezza altezza, ci sono due larghe finestre ad arco, contornate da stampi calcarei finemente lavorati. Essi furono aggiunti nel tardo XVII o nel primo XVIII secolo, dopo che l'edificio fu trasformato in sinagoga. Si è conservata l'originale lavorazione in ferro delle grate che coprono le finestre.

Nell'area del santuario principale, la parete orientale è caratterizzata da due larghe nicchie ad arco, l'estremità delle quali si estende lungo la parete creando le finestre a lunetta. Di fronte ad una rientranza piatta murale posta tra gli archi, si trovava l'Arca Santa, ora scomparsa. La parete occidentale chiudeva lo spazio e, di fronte ad essa, era situata la *tevà*, la piattaforma dalla quale viene letta la Torà.

All'interno si sono conservate parti dell'originale decorazione del pavimento piastrellato. Il santuario principale è lastricato di mattonelle

disposte a losanga. Nelle vicinanze, oltre alla sinagoga vera e propria, trovavano spazio diverse strutture correlate. A nord un piccolo edificio scolastico, a sud una sorta di antro con il *miqwè* e ad ovest i resti di quello che doveva essere un forno. Tutti gli elementi originali dell'edificio si sono conservati in situ. Uno degli aspetti più eccitanti del progetto è stato il ritrovamento di oggetti perduti, come ad esempio un'importante iscrizione già nota negli anni Venti e rinvenuta tra le macerie di ciò che nel dopoguerra era servito a murare le finestre. Questi elementi sono stati nuovamente incorporati nella struttura, ma molto è andato perduto, specialmente decorazioni e arredamenti. Il restauro ha anche previsto la costruzione di una nuova Arca Santa e di una *bimà*, rispettando il tradizionale stile delle sinagoghe Romaniote.

Una volta completato l'intervento strutturale – comprese le finestre, le porte, i pavimenti, eccetera – il WMF si ritirò dal progetto. Sotto la direzione del dottor Stavroulakis e della struttura legale della Fondazione Evlagon recentemente inaugurata, l'edificio sarà d'ora in avanti adibito a centro per scambi interculturali e per l'assegnazione di borse di studio e sarà messo a disposizione dei visitatori come monumento pubblico. Il complesso di edifici comprende la sinagoga – con i nomi delle vittime delle deportazioni e dei bombardamenti del 1944 in evidenza –, un cortile – contenente le varie iscrizioni ritrovate sul sito e che potrà essere utilizzato come sede per ospitare eventi culturali –, un museo e una piccola biblioteca – collocati nella ricostruita sezione femminile e che costituiranno un centro per lo studio dell'ebraismo cretese – e, infine, un negozio di articoli ebraici.

Un movimento in crescita

Oltre alle iniziative del WMF, altri eventi hanno contribuito a modificare concretamente l'atteggiamento del pubblico verso quei siti e monumenti ebraici ancora esistenti e giudicati artisticamente ed architettonicamente rilevanti. Tali eventi, inoltre, hanno influito sia all'interno del mondo ebraico, modificando il giudizio popolare espresso sui monumenti stessi, sia all'interno della comunità più in generale, responsabile della programmazione culturale.

L'avvenimento più importante è stato naturalmente la caduta della cortina di ferro e la riapertura dei confini in Europa centrale ed orientale. L'improvvisa possibilità di poter entrare di nuovo in territori rimasti inesplorati dagli occidentali per cinquant'anni, ha contribuito a far riscrivere la storia dell'arte e dell'architettura ebraica, riplasmando le nostre cono-

scenze sul patrimonio sopravvissuto all'Olocausto. La maggior parte dei nuovi governi, nello sforzo di ristabilire istituzioni democratiche, si è mostrata felice di poter proporre, come parte della sua nuova missione, un programma volto al recupero e alla diffusione della storia e della cultura ebraica. Se si prescinde dai problemi riguardanti la restituzione delle proprietà, ciò rappresenta tutto sommato un impegno relativamente non gravoso, volto a manifestare una rinnovata fiducia e un rinnovato rispetto per il pluralismo e per le minoranze culturali e religiose.

Altri e più circoscritti avvenimenti hanno contribuito poi a rendere questo compito più semplice. In Italia, la rinegoziazione dei concordati con il Vaticano avvenuta nel 1984, ha confermato il paese come nazione religiosamente pluralista. In questo modo l'Italia si è improvvisamente ritrovata responsabile per la salvaguardia di uno sterminato patrimonio ebraico, la cui presenza era stata in precedenza ignorata. Analogamente, l'attenzione di tutto il mondo rivolta alla Spagna e ai paesi sefarditi nel 1992, in occasione del quinto centenario dell'espulsione degli ebrei, ha messo in evidenza la negligente disattenzione verso i siti e il patrimonio ebraico. Le commemorazioni, stimolando l'immaginazione di una generazione di spagnoli, hanno fatto sì che la ricerca delle fonti e dei siti ebraici ottenessero ampio riscontro. In tal modo, l'opera di salvaguardia e di restauro di siti ebraici già noti e la ricerca appassionata di siti spesso poco conosciuti o del tutto ignoti, sono divenute quasi un passatempo nazionale³³. Molte iniziative per la conservazione di sinagoghe, cimiteri e interi quartieri ebraici in Spagna, Portogallo, Marocco, Turchia e Grecia, sono state promosse grazie alle commemorazioni per il quinto centenario.

Nel mondo ebraico, altre tendenze sociali e culturali generalizzate hanno influito sull'interesse verso i siti storici e culturali ebraici finora ignorati, rendendoli di grande popolarità. Il progressivo distanziarsi dagli orrori dell'Olocausto ha favorito un approccio alla storia ebraica europea più analitico e storicamente equilibrato, che ha fatto seguito a decenni di rifiuto emotivo, talvolta viscerale, di quegli stessi orrori. In maniera analoga, i cinquant'anni trascorsi da allora hanno permesso ai residenti e ai visitatori di riflettere sugli eventi precedenti l'Olocausto, dando luogo ad una ridefinizione della storia e della cultura ebraica in termini di sopravvivenza e creati-

33. Koldo Chamorro et al., *Jewish Roots in Spain (Raíces Judías en España)*, Madrid 1988; Esther Juhasz, ed., *Sephardi Jews in the Ottoman Empire*, Jerusalem 1990; Attilio Petruccioli a cura di, *Sefarad: architettura e urbanistica ebraiche dopo il 1492*, Como, s. d.; Museo Sefardi, *A Walk Around the Sephardi Museum of Toledo*, Toledo 1996.

vià, piuttosto che di morte e distruzione. Gli ebrei sono sempre più propensi a considerare la propria storia secondo una prospettiva ebraica, e non secondo i parametri linguistici e storici dei nazisti e dei loro collaboratori.

Nello stesso tempo, gli ebrei che discendono dagli emigranti europei sono molto più interessati a conoscere il proprio percorso culturale. La distensione politica e la riduzione di tempi e costi di viaggio hanno incoraggiato questi figli e nipoti degli emigranti ebrei a ritornare nei paesi da cui fuggirono i loro antenati, per ritrovare qui le immagini ebraiche perdute. Il crescente interesse, a livello mondiale, per la genealogia ebraica, fa parte di questo fenomeno. Anche l'interesse per i siti ebraici da parte della popolazione non ebraica si sta sviluppando, come testimonia il successo dei musei ebraici e di altre istituzioni culturali nei paesi dove la percentuale di ebrei è relativamente bassa³⁴.

Ogni anno, in tutta Europa, sono avviate nuove iniziative per documentare, salvaguardare e conservare i siti storici. Singoli individui, organizzazioni private, comunità ebraiche e agenzie governative, stanno collaborando insieme a nuovi progetti di salvaguardia per poterli proporre al pubblico. Sul mercato sono disponibili guide ai siti ebraici in diverse lingue europee, mentre gli uffici governativi del turismo e gli altri uffici istituzionali di cultura e viaggi stanno pubblicando opuscoli, mappe e specifico materiale promozionale³⁵. Grazie alle nuove opportunità di accesso ai siti storici ebraici culturali e religiosi, gli agenti di viaggio sono sempre più specializzati in itinerari turistici che hanno come meta il patrimonio ebraico.

Gli esiti raggiunti in questo campo sono stati resi pubblici a Parigi nel

34. Il fascino per la cultura ebraica mostrato dai non ebrei non è niente di nuovo. Gli umanisti del Rinascimento italiano studiavano avidamente l'ebraico, così come nei secoli seguenti fecero i Protestanti olandesi. Questa tradizione si ritrova oggi nei numerosi sforzi di cristiani pii per salvaguardare cimiteri ebraici ed ex-sinagoghe. Sul tema della conservazione della cultura ebraica in paesi con una presenza ridotta di ebrei si veda *Virtually Jewish: Reinventing Jewish Culture in Europe*, di Ruth Ellen Gruber, University of California Press 2002. L'autore ringrazia la signora Gruber per aver potuto consultare il manoscritto del libro.

35. Tra le guide più attendibili e popolari vanno ricordate Ruth Ellen Gruber, *Jewish Heritage Travel: A Guide to East-Central Europe*, Northvale, New Jersey 1999; Alan M. Tigay ed., *The Jewish Traveler: Hadassah Magazine's Guide to the World's Jewish Communities and Sights*, Northvale, New Jersey, 1994, basata sui popolari e dettagliati resoconti di viaggio pubblicati mensilmente dalla rivista «Hadassah». Altre guide sono Ben Frank, *A Travel Guide to Jewish Europe*, Gretna, Louisiana 1996; id., *A Travel Guide to Jewish Russia and Ukraine*, Gretna, Louisiana 1999. Si vedano anche le guide patrimonio ebraico nelle varie regioni italiane, a cura di Annie Sacerdoti e pubblicate dalla Marsilio.

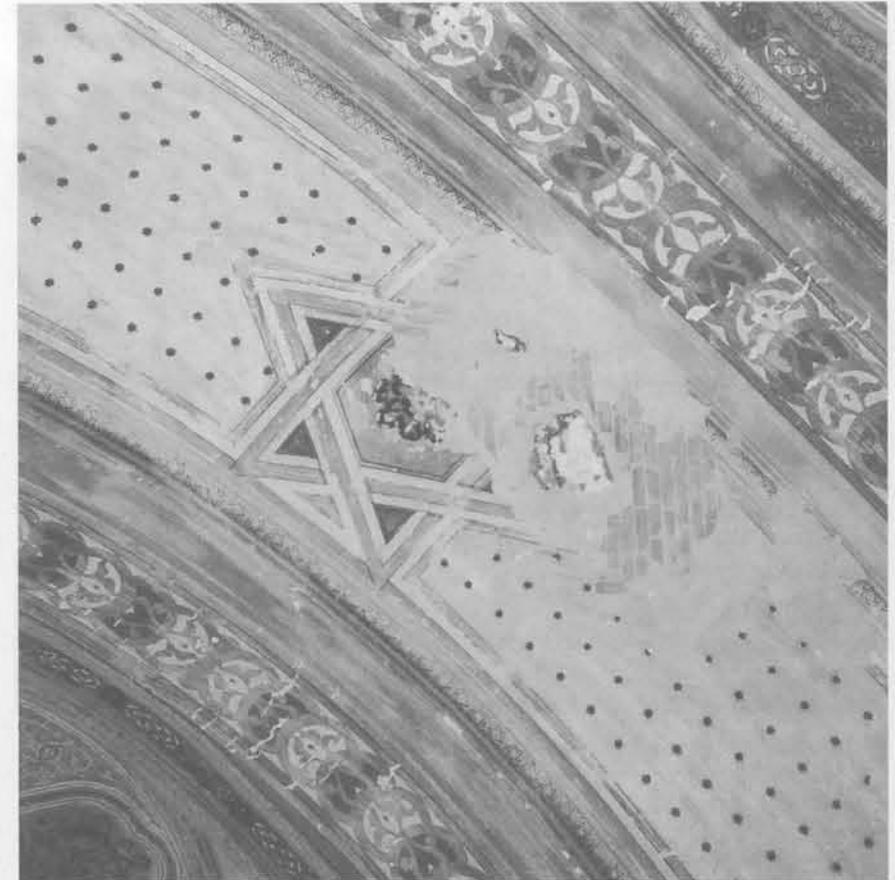
gennaio 1999, alla conferenza internazionale su Il Patrimonio Ebraico in Europa organizzata da Max Polonovski e dal Ministro dei Beni Culturali francese e tenutasi al nuovo Museo d'Arte e Storia Ebraica. La conferenza ha riunito studiosi, ricercatori, direttori di museo, funzionari di stato, rappresentanze ebraiche e consulenti per il turismo provenienti da tutta Europa, da Israele e dagli Stati Uniti³⁶. Tra i progetti coronati da successo che sono stati presentati, vanno ricordati il grande impegno della comunità ebraica della Repubblica Ceca, il piano di coordinamento per una decina dei musei ebraici in Baviera, l'ampio progetto di documentazione condotto in quasi una ventina di paesi dal Centro per l'Arte Ebraica, e molti altri³⁶.

I nuovi scavi archeologici che hanno riportato alla luce resti medievali, i nuovi musei e le nuove iniziative turistiche, sono tutti segnali evidenti di quanto stia andando lontano, in questi ultimi anni, il movimento di salvaguardia del patrimonio culturale ebraico in Europa. Nondimeno, appare chiaro che le organizzazioni e le istituzioni hanno scoperto soltanto la punta di un iceberg, iniziando solo ora a mettere a punto effettivi piani di intervento e progetti di finanziamento. Come la conferenza di Parigi ha messo chiaramente in luce, e come è emerso dai contenuti delle relazioni e dalle effettive intenzioni dei partecipanti e del pubblico, la volontà di investire in questo campo è ancora relativamente bassa. Tuttavia è proprio questo campo che, fin dal prossimo decennio, dovrà maggiormente svilupparsi se si vorrà progredire costantemente nell'opera di salvaguardia e di conservazione dei siti storici e artistici ebraici in Europa. Per questo desideriamo vivamente e, anzi, nel particolare contesto europeo, abbiamo completa fiducia, che possa avverarsi l'auspicio di Isaia:

E saranno ricostruite da te le antiche rovine, le fondamenta di generazioni trascorse farai rialzare, ti chiameranno colui che ripara le brecce, che fa riattare i sentieri per poterli abitare (*Isaia* 58, 12)

Traduzione di Emanuele Levi Mortera

36. Samuel Gruber, *Report from Paris: State of Jewish Heritage*, «Jewish Heritage Report», II, 3-4. È prevista la pubblicazione degli Atti della conferenza di Parigi.



Sinagoghe in restauro: un dettaglio dell'interno della sinagoga barocca di Mád, in Ungheria
[Foto REG].



Sinagoghe in restauro: la sinagoga di Subotica, in Serbia, costruita nel 1902
[Foto REG].

**VESTIGIA VISIBILI ED INVISIBILI.
INTORNO ALLE EX-SINAGOGHE IN GERMANIA ED AUSTRIA.**

Sabine Offe

La riscoperta e il restauro di sinagoghe abbandonate, cimiteri ebraici ed altri siti del patrimonio ebraico e la consapevolezza che essi rappresentino un valore storico e culturale di rilievo, è talvolta chiamata "archeologia ebraica". In questo processo è significativo che i non ebrei ricoprano spesso un ruolo di primo piano. Nel suo articolo Sabine Offe, dell'Università di Brema, sottolinea di essere una tedesca non ebrea nata poco prima la fine della Seconda Guerra Mondiale. Ha trascorso diversi anni studiando le modalità in cui i tedeschi e gli austriaci vissuti nel dopoguerra si sono occupati di "archeologia ebraica", spesso restaurando e conservando sinagoghe e costruendo musei ebraici. Queste iniziative si inseriscono in quel processo di Vergangenheitsverarbeitung, ossia di elaborazione del passato, iniziato per potersi confrontare con l'eredità nazista. Nel suo articolo, scritto come una lettera personale a una delle curatrici di questo volume, Offe descrive come molte delle sinagoghe scampate alla guerra vennero abbattute o destinate ad altri usi, spesso destituendole completamente dalla loro antica funzione e, di conseguenza, cancellando il ricordo delle comunità ebraiche distrutte. Offe procede poi ad illustrare non solo i recenti sforzi per "riscoprire" alcune di queste sinagoghe, ma anche gli importanti dibattiti e le controversie spesso irrisolte che hanno caratterizzato queste iniziative [REG].

* * *

Cara Ruth Gruber,

Ho deciso di comporre l'articolo che ti avevo promesso come lettera a te indirizzata. Entrambe abbiamo un interesse in comune che va ben oltre il contesto della ricerca accademica e che costituisce l'ogget-